Anno VII. Giovedì 17 Giugno 1880 Num. 4

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.

Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

LE MERAVIGLIE DEL CITTADINO

(Continuazione)

Quì non intendiamo di dire, che l'imperatore d'Austria ed il papa abbiano peccato mortalmente nel 1857 l'uno proponendo, l'altro approvando la proposta di nominare don Andrea Casasola vescovo di Portogruaro, mentre nella terna presentata da mons. Trevisanato erano specificati i nomi di Della Bona, Frangipane e Gaspardis, e benchè il Liguori approvato dalla Chiesa al N. 91 del Quarto Libro insegni, essere certo, che non si possano scusare da peccato mortale quelli, che promuovono all'episcopato i meno degni.

Nè ha peccato mortalmente l'arcivescovo Trevisanato, se per forza maggiore ha dovuto aggiungere un'appendice o coda alla sua prima proposta, riservandosi di dire a voce quello, che prudenza suggeriva di non affidare allo scritto. Perocchè pochi giorni dopo egli doveva recarsi a Vienna pel convegno dei vescovi convocati a motivo del Concordato fra l'Austria e la Santa Sede. Di questa scelta fatale fu colpa un segretario del Ministero di Vienna, che nel 1848 in qualità di commissario di guerra accompagnava il generale Nugent. La notte del venerdì santo la città di Udine fu bombardata. Il giorno di pasqua a mezzodì parte dell'armata vincitrice entrava in città ed entrava anche il commissario di guerra, che aveva seco due figliuoline restate orfane da poco tempo. Egli fu consigliato ad affidare le figliuole all'istituto delle Zitelle, dove era confessore il Casasola, a preferenza delle Clarisse, delle Dimesse e delle Rosarie. Le fanciulle furono così bene trattate, che dopo la guerra del 1849 preferirono di restare a Udine fino ad una educazione completa. Loro padre in segno di gratitudine verso il confessore scrisse a Trevisanato, che alla terna aggiungesse la coda e col suo mezzo la coda fu fatto vescovo. Ora ritorniamo all'argomento.

Nulla avrebbe importato agli Udinesi, che a Portogruaro fosse stato eletto a vescovo il meno degno a preferenza del più degno. Nulla avrebbe importato, che il vescovo di Portogruaro avesse abbandonato la sua sede ed occupata quella di Udine contro la dottrina *più comune e di gran lunga più probabile, essere tenuti i vescovi per legge divina a restare nei loro vescovati,* se si avesse fatto acquisto di un vescovo, quale lo vuole san Paolo scrivendo al capo 3 della sua I Lettera a Timoteo: « Fa dunque di mestieri, che il vescovo sia irreprensibile, che abbia preso una sola moglie, sobrio, prudente, modesto, pudico, ospitale, capace d'insegnare, non dedito al vino, non violento, ma modesto, non litigioso, non interessato, ma che ben governi la propria casa, che tenga subordinati i figliuoli con perfetta onestà. (Che se uno non sa governare la propria casa, come mai avrà cura della Chiesa di Dio?), non neofito, affinchè, levandosi in superbia, non cada nella dannazione del diavolo. Fa d'uopo ancora, ch'egli sia in buona riputazione presso gli estranei, affinchè non cada nell'obbrobrio e nel laccio del diavolo. » Non avrebbe importato agli Udinesi, che il loro vescovo fosse venuto da Portogruaro o dall'Afganistan o dallo Zululand, purchè avesse le qualità volute nel capo I della Lettera a Tito, che suona così: « Fa d'uopo, che il vescovo sia senza colpa, come economo di Dio; non superbo, non iracondo, non dedito al vino, non violento, non amante del vil guadagno; ma ospitale, benigno, temperante, giusto, santo, continente, tenace di quella parola di fede, che è secondo la dottrina; affinchè sia capace di esortare con sana dottrina e di convincere i contradditori. » Queste qualità si esigono nei vescovi oltre alle comuni necessarie a tutti i preti enumerate da san Paolo nel versicolo 6. dello stesso capo: « Uomo, che sia senza taccia, che abbia una sola moglie, che abbia i figliuoli fedeli, che non siano accusati di lusuria, e indisciplinati »

Vorremmo sapere se san Paolo abbia dettate queste sentenze soltanto per Tito e Timoteo, oppure anche per quelli, che nel corso dei secoli dovevano succedere nella eredità lasciata dagli Apostoli. Il *Cittadino Italiano* nella sua innata gentilezza ci sia cortese di levarci tale dubbio. Perocchè noi siamo uomini materiali ed ignoranti e non sappiamo comprendere, come la chiesa sia immutabile nè suoi essenziali attributi, quali sono il dogma ed il costume, mentre nell'episcopato moderno, sono pochi e forse rari come le mosche bianche quelli, che vanno adorni delle qualità richieste dall'apostolo delle genti. Non parliamo delle mogli e dei figliuoli. Questa consuetudine di prendere moglie ed avere figliuoli legittimi è andata in disuso da varj secoli nella chiesa romana. San Paolo dice, che chi desidera l'episcopato, desidera una buona cosa; ma la moglie ed i figliuoli non sono sempre cosa buona. E qui ci appelliamo a quei padri, che per loro disgrazia hanno una moglie bisbetica, capricciosa, insolente, e figliuoli discoli, indisciplinati, prepotenti e figliuole indolenti, vanerelle, moscardine. Ci appelliamo a quei parrochi, che hanno una perpetua' pettegola, dispotica, indomabile. Non vogliamo parlare nemmeno della sobrietà, della pudicizia, dell'ospitalità, della domestica economia, che sono piuttosto virtù

private e non influiscono più che tanto sul buon andamento della cosa pubblica. Il popolo non è esigente e si contenta, che il suo vescovo sia *capace d'insegnare, non sia violento, non amante del vil gnadagno, non litigioso, non superbo, non iracondo.* Sugli altri difetti il popolo chiude un occhio; sopra questi li tiene aperti tutti e due. Per fortuna sotto tale aspetto la provincia del Friuli nulla ha da desiderare; poichè la providenza l'ha favorita di un uomo, che ha tutti i caratteri. Infatti, checchè ne dicano i suoi avversarj, per sapienza, per disinteresse, per modestia, per moderazione, per umiltà, per mitezza d'indole egli è l'araba fenice di tutto l'episcopato. Di ciò prova ne sia la *buona riputazione*, di cui gode presso gli estranei. Ma siccome anche il sole ha le sue macchie, così avviene, che anche il nostro vescovo debba avere il suo punto non del tutto luminoso. E questo è un tantino di negligenza nel disimpegno de' suoi doveri. Sono bazzecole; ma ad onor del vero non possiamo tacerle. Ciò non iscemerà punto al suo pregio di essere uno de' migliori vescovi, ma anzi a nostro modo di vedere servirà a porre meglio in rilievo gli altri suoi meriti, che sono infiniti.

Tale negligenza apparisce innanzi a tutto nella pessima distribuzione degli operaj nella vigna del Signore; per cui in certi punti i lavoratori sono a ridosso l'uno all'altro e si sono d'impaccio a vicenda, si urtano, si pigiano e finiscono, per diventare più liberi, coll'accusarsi l'un l'altro, calunniarsi, perseguitarsi con iscandalo del fedeli. Altrove sono così rari, che appena bastano a cacciare gli uccelli e tener lontani i ladri. Difatti vi sono parrocchie costituite di case e borghi tutti uniti, in cui i preti hanno appena un centinajo di anime per testa. Per avere di che occuparsi questi preti seminano la superstizione, le pratiche ridicole e tengono bordone alla ipocrisia ed alla superstizione. Altrove invece si hanno parrocchie site in luoghi montuosi, disperse su vasta superficie, in cui i preti devono attendere quasi a mille anime per ciascuno. Se prendiamo in mano l'Annuario ecclesiastico, vediamo che Qualso con 1150 anime ha 7 preti, Povoletto con 1550 anime ha 8 preti, Basagliapenta con 1550 ha 10 preti, mentre Marano con 1130 e Rivignano con 1750 ne hanno 2 per ciascuna, quanti ne conta Fraforeano con 360 anime e Gorizzo con 90 sole. Che diremo poi di Preone che con 760 anime ha un solo prete e vecchio anche quello, e di s. Pietro di Ragogna, che ne ha uno con 935 anime e della parrocchia di Resia dispersa sopra una lunghezza di 12 miglia con 3740 anime e 2 soli preti? Così presso a poco vanno le cose in tutta la diocesi; ma il prelato non se ne cura.

(*Continua.*)

LA PRIMA COMMUNIONE

Le cose di questo mondo avvengono, poco su poco giù, allo stesso modo da per tutto. Sicchè quando dai fogli partigiani ci vengono narrati i miracoli di devozione della Francia, gl'Italiani s'inganneranno a credere, che colà alcunchè succeda di più straordinario che in Italia; e quando i fogli clericali parlano della religione di Roma, gli Udinesi devono persuadersi che a Roma non si crede più che a Udine. Non havvi differenza che nella proporzione, ma non nella sostanza.

A tal fine riproduciamo un articolo del *Caffaro* sulle pratiche religiose per la prima Comunione:

« Ieri ebbero principio le funzioni della prima Comunione in parecchie delle quaranta e più chiese onde va Genova veramente *superba.* Voi sapete che, secondo l'uso, ciascuna delle nostre tante parrocchie, sceglie per tale cerimonia, il suo giorno, sicchè per un pajo di settimane ci godiamo lo spettacolo curioso, tutt'altro che edificante, di vedere gironzar per le vie, stormi di fanciulli e fanciulle, tutti vestiti a nuovo, colla maggior eleganza possibile, massime le seconde, non poche delle quali vi pajono spose già fatte e fanno pompa di pizzi, rasi, merletti, gioielli; e che si recano a far visite, in busca di regali, confetti, ghiottornie; che incontrandosi, si guatano con occhio furtivo, non di rado invidioso, che insomma nell'aspetto, nell'incedere presuntuoso, nel codazzo di mamme, nonne, sorelle, zie, esse pure nei loro abiti più pomposi e ricercati, vi palesano tutt'altro che divozione e raccoglimento, come si converrebbe all'atto religioso che poco prima compirono.

Ci sarebbe da scrivere un saporito bozzetto sociale e di costumi, volendo porgere un idea larga e precisa di questo ramo di consuetudini cittadine. Dappoichè, oltre alle passeggiate per le vie, come sopra ho detto, potrei condurvi nell'interno delle case, dove, nel giorno prima della prima Comunione d'un ragazzo o d'una ragazza della famiglia, s'imbandiscono pranzi luculliani, con abbondanza d'inviti o meglio ancora, si sale in carrozza e si corre fuori mura, a far baldoria, a gozzovigliare, peggio che una domenica grassa.

E tutto ciò, ben inteso, ad onore e gloria della Religione, che vi lascio pensare quanto ci guadagni.

Ieri, ancora, ed oggi, lo spettacolo si ebbe e vi so dire che dei banchetti ve ne furono, che delle visite se ne fecero. Ma che giova? Pur troppo la Religione non serve che all'apparenza! E di chi sia la colpa, non tocca certo a me il dirvelo. Riflettetеci e troverete. »

Così in sostanza, ma in proporzioni minori, avviene anche a Udine. Le pompe esterne stanno in luogo della religione sincera, o piuttosto la religione è un'apparenza e serve a coprire altri fini.

BUFFONATE CLERICALI

Avete sentito a parlare del padre Giacinto? Di quel celebre predicatore francese, su cui faceva tanti calcoli la curia di Roma? Ebbene; quel frate, che facilmente sarebbe divenuto cardinale, se avesse usato de' suoi talenti e della sua eloquenza a favore dell'infallibilità pontificia e del dominio temporale, andò in disgusto colla corte di Roma, abbandonò il convento e prese moglie. I frati profondamente commossi da tale scandalo, o meglio tocchi da santa invidia, vollero dare al pubblico una pro-

va della loro riprovazione per un atto così offensivo alla santità del convento e prepararono una funzione sacra. Nella cappella dei Domenicani in Parigi, tappezzata a nero, illuminata da alte torcie, collocarono un cataletto di legno superiormente aperto come se aspettasse la sua preda e questa preda doveva essere il padre Giacinto. Siccome poi il padre non pensava per allora di contentare i frati, questi lo surrogarono con un fantoccio di stracci. Tutti i frati si raccolgono intorno ed intuonano l'ufficio dei morti. Ad un certo punto il domenicano celebrante chiude la cassa, vi getta sopra un drappo nero ed il coro intuona il *Requiem*. Terminata la funzione il feretro fu deposto nei sotterranei della cappella. Durante la funzione più di trenta domenicani piangevano dirottamente intorno al catafalco ed uno di loro svenne all'intonazione del *Requiem*. Figuratevi, se il padre Giacinto non abbia riso a simile pagliacciata.

CATTEDRA DI S. PIETRO

Chi non ha sentito parlare di questa famosa cattedra, chi i cattolici credono, e guai se non credono! che sia stata trasportata dall'Asia a Roma? Forse molti si sono anche salvati in grazia delle indulgenze, che i papi dispensano nella solennità di quella sedia, sulla qualli si tiene per articolo di fede, che Pietro abbia seduto per 25 anni in Roma. Ecco in quale modo ne parla Bower:

« I Romani avevano o credettero avere fino all'anno 1662, una prova infallibile, non solo della cattedra eretta da Pietro, ma eziandio ch'egli vi era seduto; infatti fino a quell'anno le vera cattedra in cui essi credevano o volevano far credere agli altri aver egli seduto, era mostrata alla pubblica adorazione, il 18 di Gennajo, *festa appunto della cattedra*. Ma mentre un giorno alcuno la ripuliva coll'idea di metterla in qualche luogo cospicuo al Vaticano, vi si scoprirono, per mala fortuna, le *dodici fatiche d'Ercole*. » Così dovè esser messa da parte. Giacomo Bartolini, caldo partigiano della chiesa di Roma, che era presente alla scoperta, racconta anch'esso il fatto, provandosi a rappresentarlo sotto un aspetto migliore. Dopo d'aver distintamente enumerate le circostanze, egli prosegnì così; « Il nostro *culto* nonostante, non era fuor di luogo, mentre non si rivolgeva al legno, *ma al* principe degli apostoli, *San Pietro*, che veniva supposto avervi seduto. Ma se la primitiva cattedra fu tolta ai pagani, l'ultima fu rapita ai mussulmani, poichè quando i soldati francesi, sotto il general Bonaparte, presero possesso di Roma nel 1795, trovarono nel dosso della medesima, scritta in lingua arabica questa nota sentenza dell'Alcorano: « Non v'è altro Dio, che un solo Dio; e Maometto è il suo profeta. »

La *Madonna delle Grazie* (ex-giornale clericale) di Udine invece ha stabilito l'anno, il mese, e perfino la notte, in cui san Pietro è giunto a Roma, ove sedette sulla famosa cattedra per 25 anni. A nostro modo di vedere quel giornale doveva prima stabilire, se san Pietro è stato mai a Roma.

Diamo luogo ad una lettera pervenuta da Cividale.

*Signor Direttore dell'*Esaminatore.

È vero quello, che rispondendo alla mia del 10 corrente mese dite, che il macinato non è argomento del vostro giornale. Trovo giusto, che il vostro compito sia quello di flagellare gl'impostori del tempio e che i giornali amministrativi, politici, economici dovrebbero prendersi la briga di scuotere la farina dalle giubbe bianche degli avidi mugnaj, che rendono maggiormente odiosa la tassa del macinato. Ma ricordatevi, che il vostro giornale porta l'epigrafe = *Super omnia vincit veritas.* = Se male non interpreto quel latino, devo conchiudere, che l'*Esaminatore* sia pronto a prestare ajuto ovunque la verità conculcata lo richieda. Or bene; qui a Cividale siamo appunto al caso di avere bisogno anche dell'opera vostra sull'argomento del macinato. Quindi speriamo di essere esauditi e di vedere sul vostro giornale alcuni articoli, che vi manderemo, senza riguardi a chicchessia, qualora non si porrà freno a certi abusi.

Voi sapete, che il Governo per la legge del macinato percepisce 2 lire per quintale sul frumento, e che la molenda dovuta al mugnajo è di centesimi 50 allo stajo, che sono chili da 56 a 57 e mezzo. Così per la molenda di un quintale di frumento si dovrebbero pagare al mugnajo al più Centesimi 88, che uniti alla tassa governativa formano in tutto per un quintale L. 2.88.

Ora indovinate, che cosa si fanno pagare i mugnaj di Cividale per tassa e per molenda? L. 2.40 per ogni stajo. Ora facendo il conto, che se per 57 chili si fanno pagare lire 2.40, per un quintale essi percepiscono lire 4.21 invece delle lire 2,88. Sicchè essi guadagnano frodando i pistori per ogni quintale lire 1.53. Certamente i pistori devono rifarsi sul pane, che fanno più piccolo in danno del pubblico.

Ma quello che desta maggiore meraviglia si è, che un estraneo al Comune veniva a caricare il frumento dei pistori e lo macinava al prezzo di lire 1.80 allo stajo in luogo delle lire 2.40 che pretendono i mugnaj di Cividale, e che dal Municipio gli fu vietato di continuare. Ora si domanda o che i mugnaj di Cividale lavorino alle condizioni offerte dall'estraneo o che a questo sia permesso esercitare il suo mestiere a benefizio del pubblico.

Scusate ed abbiatemi

Vostro B....

COMMUNICATO

Essendomi morto un povero bambino l'altro giorno mi sono recato dal mio parroco in borgo A.... e lo pregai, che venendo per trasportare la salma alla chiesa conducesse con se le solite tre persone, che qui chiamano la *confraternita*. Gli chiesi, che cosa dovessi spendere per la confraternita. Egli mi domandò 15 lire. — Oh quindici lire! gli risposi; si tratta di un'ora di tempo e di tre persone. — Meno di 14, niente. — La vede, signor parroco, io sono povero; anzi è il santolo del bambino, che per me sostiene questa spesa; — gliene darò 7, che credo più che sufficienti. — Non posso — Pazienza! la prego almeno d'imprestarmi la bara. — Volentieri, ma ci vogliono 5 lire. — Oh

5 lire! per un pajo di legni, che poi si restituiscono dopo un'ora! gliene darò 2 — No. — Due e mezza — Neppure — Ebbene; la riverisco.

Vado a casa, racconto la scena al falegname, che preparava la cassa; questi mi disse, che lasciassi a lui il pensiero della bara.

All'ora stabilita venne il parroco e trovò la bara nuova ornata di fiori e trovò anche lumi, che non si aspettava avuto riguardo alla mia povertà. I vicini, saputa la cosa, mi hanno confortato esercitando generosamente un'opera di misericordia, che i ministri di Dio non esercitano che per pagamento. Giunti alla chiesa, che dista poco più che un tiro di sasso, il parroco non voleva che entrasse in chiesa la bara, perchè non era la sua e non mi costava 5 lire; ma io dissi ai ragazzi portatori, che entrassero e che essendo presente io, era in caso di rispondere per loro. I ragazzi entrarono; il parroco mugghiò e si arrese; ma pure ordinò a quelli dei lumi, che li spegnessero alla porta. Ed io = Entrate coi lumi accesi, come si fa con tutti — I fanciulli entrarono ed io li disposi in ordine ai quattro angoli della cassa e raccomandai, che tenessero i lumi accesi fino a che fosse terminata la brevissima funzione. Allora il parroco mi disse con accento alterato: Non siete voi di Gemona? — Sissignore. — Ebbene, andate a comandare a Gemona. — Nossignore, già 14 anni ho preso domicilio legale qui in Udine e sono cittadino udinese al pari di lei. — Mi pare che siete voi quello, che andate a vendere la *Patria del Friuli*. — Per ubbidirla. — Bravo! bravo! — Davvero? Me ne compiaccio. E giacché ella mostrossi con me tanto cortese e disinteressato, per ricambiarla in quanto posso, da qui in seguito andrò vendendo anche l'*Esaminatore*.

CARLO .....

VARIETA'

Dedichiamo i seguenti fatti al *Cittadino Italiano*, che esalta la moralità esemplare dei preti, dei frati e delle monache.

Fasti clericali. — Alla Corte di Assisie di Vienne è stato discusso un vergognoso processo.

Il reverendo Gian Battista Paolino Savin, nato a Montmorillon il 14 febbrajo 1840, curato delle parrocchie della Grimaudière e di Nôtre Dame d'Or, era seduto sul banco dei rei per avere, dal 1873 fino al momento del suo arresto, commessi più attentati al pudore consumati, o tentati senza violenza, sopra bambine alle quali insegnava il catechismo e che preparava alla prima comunione.

Dichiarato colpevole di attentato al pudore su queste giovani catecumene, il libidinoso curato della Grimaudière e di Nôtre Dame d'Or fu condannato dalla Corte di Assisie di Vienne a sei anni di reclusione.

—

Dal *Tempo* rileviamo, avere un giornale di Genova annunziato, che nel giorno 16 corr. doveva essere incominciato un processo, che non la cede pe' lubrici fatti, di cui tratta il processo del reverendo padre Ceresa e quello del Vanchettoni.

L'accusato è un certo padre Isola parroco di un paesello presso Varese Ligure. Il delitto, di cui è accusato, è dei più nefandi, quali appena se li permetteva Tiberio negli ozj infami di Capri. Le vittime di quel satiro in sottana sono parecchie bambine dell'età dagli otto ai dieci anni.

—

Penne. — Il *Bersagliere* ha per dispaccio:

Quest'autorità di P. S. scopriva un reato di trafugamento e tentata vendita di una croce di gran valore pertinente alla Collegiata di S. Giovanni Evangelista. Vennero arrestati il prevosto Di Concetto Eliseo, ed i canonici Nobilio Liberato e Nobilio Enrico, quest'ultimo come autore principale. Venne pure arrestato certo De Florentiis Antonio, cui furono sequestrati anche dei biglietti di banca falsificati.

Anche la croce venne sequestrata.

—

Gorizia. — Nella settimana santa una Signora goriziana si presentò ad un lavandajo delle anime per la solita confessione pasquale. Essa fu interrogata fin da principio, se avesse mancato mai di intervenire alla chiesa nelle domeniche e nelle altre feste di precetto. Essa rispose, che non era suo costume di mancare alla messa, ma che talvolta non poteva adempiere al precetto, ed essendo fuori di città il marito doveva invigilare il negozio. — Come? Apre ella il negozio anche la festa? dimandò il lavandajo? Ella deve tenerlo chiuso; altrimenti non le do l'assoluzione. — Ciò è impossibile, rispose la signora. Così dicendo alzossi e se ne andò. Venuto a sapere la cosa il marito le disse: Bene ti sta! Potevi fare a meno di disturbare quei signori, e dovevi immaginarti, che essi vietano agli altri di tenere aperte le botteghe nei giorni festivi per non avere concorrenza.

—

Ranziano. (Gorizia). — Il parroco di questo paese ha diversi affittuali che pagano l'affitto alla mensa parrocchiale. Fra questi è la stessa sua famiglia da 132 anni. Questo parroco per farsi pagare ha fatto vendere gli animali da parecchi, promettendo loro di tenerli anche per l'avvenire, purchè avessero soddisfatto alle restanze. Con tutto ciò, essendo venuto al sicuro del suo avere, l'autunno decorso ne ha licenziati alcuni con rara carità cristiana. Questi illusi e traditi naturalmente inveirono contro il parroco e fra le altre dissero, che *crepasse* lui e tutti i preti. Venuto a sapere dell'augurio tenne una predica in chiesa e disse: Se crepa un gatto, si duole la padrona; se crepa un cane, se ne rammarica il padrone; se crepa una vacca, tutta la famaglia se ne contrista; ma se muore un prete, nessuno gli dice; povero diavolo! Anzi gli augurano, che crepi.

Si acquieti il parroco di Ranziano. Ciò vuol dire, che un gatto, un cane, una vacca, generalmente parlando valgono più di un prete, soprattutto se appartiene alla gesuitaja.

—

L' Eco del Litorale, vuole mettersi a campo un'altra volta? Va bene; venga pure, ma venga di qua del confine, dove le condizioni di terreno sieno pari, dove la legge possa esser applicata egualmente all'organo dei corbacchioni ed all' *Esaminatore*. Venga e vedrà, che se anche ci sentiamo a sufficienza forti per fiaccare il suo orgoglio, non siamo poi tanto scortesi da mancare di quei riguardi, che si devono ai forestieri benchè nemici. E ben dovrebbe ricordarsene, quando confidando soverchiamente in se stessa aveva minacciato di subbissarci al nostro apparire al mondo, dovrebbe ricordarsi, che fu suonata a dovere; tuttavia non mancammo verso di lei di quella educazione che si può aspettare dai giornalisti. Non creda, che tutti i preti del Friuli sieno asini screanzati, gente villana, farabutta, oscena come il suo corrispondente parroco A. B. C. dell'alto Friuli, cresciuto ed invecchiato nei vizj, nell'impostura e nella più sfrenata licenza, come proveremo, in caso di bisogno, coi documenti, che esistono nella Pretura di T....

Per quello poi, che si riferisce ad *onore*, noi crediamo, che l'*Eco del Litorale* non può menarne vanto, finchè darò posto agli articoli dell'anonimo A. B. C. il quale si serve di quelle majuscole soltanto per nascondere il proprio nome abbastanza deturpato. Il pubblico riderebbe a vedere un vecchio vizioso parlare di morale e di religione, le quali egli non sa, dove stiano di casa.

Del resto tutti sanno, chi egli sia e l'anonimo non gli serve ad altro, che a salvarlo dal Codice penale. Se egli potesse parlare di onore e l'*Eco* parteciparne, avrebbe in Udine tipografia opportuna, quella del *Cittadino*, il quale lo servirebbe volentieri in una guerra a noi intimata.

Cattivo indizio, o Signori dell'*Eco*, quando uno scrittore non trova nella sua patria una stamperia, che accolga i suoi scritti, ma deve ricorrere fuori dello Stato, e per di più vuole farsi leggere all'ombra dell'anonimo.

Questo in risposta alla *Eco*, con riserva di scrivere più a lungo, quando cotesta onorevole Redazione apporrà il nome agli articoli scritti da un parroco, disonore del clero, coll'ajuto del suo cooperatore e che pervengono all'ufficio della *Eco* per lo più col timbro postale di C...

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*.

Udine 1880 Tip. dell'Esaminatore.